Ciclone sul Psi

Il presidente del Consiglio resiste all'investitura a segretario del partito per tentare dal governo la carta di leader nel passaggio alla seconda Repubblica «Nuove regole ma alla democrazia servono i partiti»

Amato copre Craxi: siamo tutti colpevoli

«Ma prendo atto che il segretario lascerà. No al rogo finale»

Amato sposa la tesi difensiva di Craxi, cioè la correità di un intero sistema politico. Non pronuncia però un'assoluzione ma piuttosto, si candida a guidare la nuova «stagione» che «con urgenza» dev'essere aperta e punta le sue carte su palazzo Chigi molto più che sulla guida del Psi. Se Craxi è colpevole, dice non è il solo. Ma se tutti sono colpevoli, la democrazia rischia un «rogo finale»

Il capo del governo Giuliano Amato

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un nuovo leader per il Psi? Forse, un leader per la Seconda repubblica. Nell'ultima disperata partita che si gioca a via del Corso, ad un passo dall'abisso o forse già nell'abisso, Giuliano Amato tenta di giocare la sua carta più alta. Nel breve (e infruttuoso) periodo passato a Milano come commissario del Psi locale, prima di diventare presidente del Consiglio, Amato si paragonò a Minosse, piantato a guardia dell'integrità futura dei socialisti meneghini. Oggi somiglia piuttosto a Caronte, ad un Caronte rovesciato che traghetta le «anime morte» del Psi craxiano e della repubblica che si sfarina nel mondo a venire di una nuova democrazia. Che l'operazione gli riesca è naturalmente tutto da dimostrare. Ma oggi è questo l'abito che il presidente del Consiglio ha scelto di indossare, ed è con quest'abito che craxiani e martelliani dovranno misurarsi.

Sul piano tattico l'intervento pronunciato da Amato in Direzione subito dopo l'introduzione del segretario e prima della sospensione dei lavori chiesta dalla minoranza è un piccolo capolavoro. Concordato l'altra sera al Raphaël, in un lungo colloquio a quattr'occhi fra Craxi e Amato, e anticipato dal presidente del Consiglio prima a La Ganga, Intini e Acquaviva, poi a colazione a Martelli, il discorso di Giuliano Amato esplicita ciò che nella relazione di Craxi pareva sospeso. «Prendo atto, come tutti noi, della tua decisione di mettere il tuo mandato a disposizione del partito». Poche parole che dicono tutto. Craxi è dimissionario e tanto basta almeno *questa* partita può considerarsi conclusa.

Amato naturalmente non si ferma qui. E aggiunge nelle due scarne cartelline del discorso, quelle parole di «solidarietà» al leader colpito a morte – ma tutt'altro che morto – che Craxi aveva posto come condizione irrinunciabile. Sul piano personale, Amato ricorda i «riconoscimenti che ne *ho ricavato*», cioè palazzo Chigi. Sul piano politico il ragionamento del presidente del Consiglio ricalca la tesi difensiva di Craxi, cioè la correità di un intero sistema, senza per questo pronunciare una sentenza assolutoria. Sentiamolo: «Sei stato segretario in anni nei quali si sono allargati e moltiplicati i canali di finanziamento dei partiti, che hanno superato in tal modo i confini della regolarità e della legalità». Stupisce che il presidente del Consiglio dica come cosa ovvia e scontata che il sistema dei partiti si fondi sull'illegalità. Ma è da questa premessa che il *dottor sottile* fa discendere due corollari politici importanti.

Il primo è che il segretario del Psi non è né può essere il solo colpevole, capro espiatorio di un sistema profondamente corrotto e vittima sacrificale sull'altare del rinnovamento. No, dice Amato, la responsabilità morale (ma anche sottolinea allusivamente «qualunque responsabilità ti venga addebitata») «non è solo tua, perché l'ha assunta per far svolgere al partito il ruolo cruciale che ha svolto in questi anni». Come a dire: anche i finanziamenti illeciti hanno consentito al Psi, a *tutto* il Psi, di vincere. Per la minoranza il messaggio è chiaro.

Il secondo corollario che Amato pone a conclusione del suo ragionamento è la necessità della «svolta» e la sua candidatura a guidarla. «Se è finita la stagione di quei finanziamenti – argomenta – se nuove regole devono essere con urgenza adottate, queste dovranno servire a dare all'Italia partiti migliori, non a costruire un impossibile democrazia che ne faccia a meno». Il compito del Psi, architrave del vecchio che vuol esser ora levatrice del nuovo, è «battersi perché eventi come quelli attuali non vengano usati come benzina con cui cospargere il corpo della democrazia, in vista di un distruttivo rogo finale». La conclusione ha il sapore grave del monito, acre della minaccia. «Mi auguro che tutti capiscano che il rischio è questo. E che non incombe sui soli socialisti».

Si sa che Amato ha più volte nelle ultime quarantott'ore rifiutato la poltrona di segretario che Craxi voleva offrirgli. Si sa che egli ritiene più adatto a sé il ruolo di capo dell'esecutivo. Si sa anche che il Quirinale non vede di buon occhio un eventuale «doppio incarico». La partita ora è rinviata a metà gennaio, quando l'Assemblea nazionale dovrebbe procedere alla successione di Craxi. Amato si dice potrebbe diventare il presidente del Psi mentre la poltrona di segretario resterebbe vuota fino al congresso, convocato per aprile. È una delle tante ipotesi ma presenta molti vantaggi. Soprattutto consente ad Amato di giocare la sua personale partita da palazzo Chigi, accrescendo quell'immagine di uomo *super partes* collocato alla guida di un governo al cui interno la presenza dei partiti o appare via via più evanescente e clandestina. È un'immagine che piace alla Confindustria e che non dispiace al Quirinale. Che aggira per dir così l'ostacolo Psi, legandone le sorti ad un intero sistema politico la cui rigenerazione è promessa, il cui crollo è minacciato.

Su questo crinale impervio Giuliano Amato tenta di giocare *probabilmente l'ultima carta* del craxismo, peraltro agitata ai tempi della «Grande riforma»: lo sfondamento dei partiti tradizionali. L'affermazione di un *leader* la cui investitura è diretta, non mediata, non condizionata dall'aggregazione di un nuovo blocco «centrista» modernizzatore, tecnocratico. Forse Amato ha già messo in conto piuttosto che il rinnovamento, la dissoluzione del Partito socialista.

Napolitano sul Parlamento

«Non c'è delegittimazione Distinguere tra i problemi dei partiti e le istituzioni»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non si può parlare o scrivere come se niente fosse di delegittimazione del Parlamento: in questo momento bisogna mostrare senso della misura e della responsabilità». Giorgio Napolitano commenta così le affermazioni di chi, dopo il voto di domenica scorsa e dopo la notizia dell'avviso di garanzia a Craxi, dice Parlamento «delegittimato». Dunque, il presidente della Camera risponde indirettamente a Rifondazione comunista, alla Rete e al Movimento sociale che hanno invitato il capo dello Stato a sciogliere le Camere.

Per Napolitano, se è vero che «ci sono dei *partiti politici* in discussione» è anche vero che «si deve mantenere la capacità di fare tutte le necessarie distinzioni» e non si devono confondere le questioni che riguardano i partiti, il Psi e il suo segretario, i «rapporti fra sistema politico e sviluppo delle indagini giudiziarie», con i problemi del Parlamento, delle «istituzioni fondamentali su cui si regge questo Paese. «Abbiamo un sistema politico democratico – continua – i cui lineamenti sono sanciti dalla Costituzione repubblicana».

Per quanto riguarda l'attività delle Camere, Napolitano assicura che «il Parlamento continuerà a lavorare seriamente in risposta a esigenze assillanti di governo e a richieste diffuse di moralizzazione e di riforma» e ricorda il voto dell'altro ieri che ha sancito la soppressione del l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nonché la conclusione – prossima in ambedue i rami del Parlamento – della manovra di bilancio.

Ancora: il presidente della Camera ricorda che «la commissione bicamerale va avanti nel suo impegno di riforme elettorale e istituzionali» e che «per gennaio abbiamo calendarizzato in modo stringente così da garantire il risultato la *legge per l'elezione dei sindaci*».

Napolitano si dichiara inoltre fiducioso sull'iter della riforma elettorale: «sono convinto che l'apposito comitato della Bicamerale possa intensificare la sua attività e giungere a risultati positivi», afferma infatti aggiungendo che «l'atto parlamentare garantirà ben presto anche una risposta in tema di revisione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti». Intanto – conclude il presidente della Camera – «saremo investiti di richieste di autorizzazioni a procedere che andranno ad aggiungersi a quelle che abbiamo già istruito e sono convinto che l'esame continuerà a essere obiettivo e rigoroso».

Anche il presidente del Senato avverte l'esigenza di rispondere a quanti parlano di «Parlamento delegittimato». In un'intervista a *Settegiorni al Parlamento* Giovanni Spadolini osserva che «nulla è più ingiusto di parlare di delegittimazione perché la crisi principale che investe il meccanismo politico italiano è la crisi *dei partiti*». «Il Parlamento – continua Spadolini – in qualche modo diventa il simbolo delle speranze nazionali contro l'incapacità o le degenerazioni partitocratiche e lo strumento per stabilire quelle regole di risanamento finanziario che tutti guardano e che sono alla radice del voto di allargamento della protesta del 13 dicembre».

Rifondazione

Sul caso Craxi continuano le polemiche

ROMA. Il giorno dopo l'arresto Labertini – contestato da due dirigenti del suo partito, Ramon Mantovani e Maria Grazia Sestiero – sfuma i toni della polemica che lo aveva spinto a parlare di linciaggio nei confronti di Craxi. Dice che la politica non si fa con gli avvisi di garanzia e chiede che la giustizia faccia il suo corso e quindi aggiunge: «Sono sempre stato un implacabile avversario di Craxi e non ho bisogno di dargli il calcio dell'asino». Il segretario di Rifondazione Sergio Garavini entra anche lui nella discussione citando Enrico Berlinguer: «L'atteggiamento di Craxi – diceva Berlinguer – non poteva solo un problema di questione morale, ma costituiva un pericolo per la democrazia». E poi prosegue: «I magistrati facciano tutto il loro dovere. Ma mi chiedo se l'Italia – fatto anche quando dovevano tornare le manifestazioni dei fascisti e dei nazisti – Fini e Salvato aggiunge – andò avanti fino in fondo. Questo è la capolinea di una politica che non è solo il craxismo ma l'intero sistema».

Ruffolo: «O se ne va a gennaio o si spaccherà il partito»

«Rifiuta di dimettersi in relazione all'avviso di garanzia? È giusto, nessuno glie l'ha chiesto. Il problema però, è che i risultati elettorali impongono un'immediato rinnovamento di leadership. Che va fatto già a gennaio». Giorgio Ruffolo, esponente dell'opposizione, valuta la direzione del Psi. E aggiunge: «Se a gennaio, Craxi non si presenterà dimissionario, provocherà una inutile, spaccatura nel partito».

ROMA. Fuori dalla mischia. Anche fisicamente. La riunione della direzione socialista è appena finita e l'androne di via del Corso è davvero una bolgia. Dove tutti intervistano tutti. Giorgio Ruffolo però se ne sta un po' in disparte. Come sempre, come ha sempre chi non ama i riflettori. Sta aspettando l'amico Manca, ancora assediato da cameraman, microfoni e giornalisti. Così c'è la possibilità di scambiare due parole. Senza molte formalità.

La prima cosa, onorevole Ruffolo: com'è andata questa direzione? Che ne *dite voi della minoranza*?

Direi che è andata bene.

Ma come? Craxi s'è «rifiutato» di dimettersi e voi della minoranza dite che è andata bene?

Il segretario ha dichiarato la propria disponibilità a rimettere il mandato. E io credo che l'assemblea nazionale sia la sede giusta, come di re? per 'avallare' questa disponibilità.

Intanto, però, Craxi ha conquistato, almeno, un altro mese di «reggenza». Non è così?

Ho sentito poco fa Del Turco dire: Forse questa direzione poteva mandare un segnale più evidente della nostra volontà di cambiamento. Io posso essere d'accordo con lui. Ma credo che ci sia anche necessità di fare chiarezza, di distinguere un po' le cose.

A cosa si riferisce? Cosa vuol dire «distinguere»?

Che c'è una vicenda giudiziaria, che investe il segretario del nostro partito, che va tenuta separata dal resto. Craxi oggi ha detto che non è disposto a dimettersi per l'avviso di garanzia. E io aggiungo: ha ragione. Perché in linea di principio sarebbe sbagliato chiedere le dimissioni di chi riceve un avviso di garanzia. Dico di più: non ho ma credo di poter dire «non abbiamo» alcuna difficoltà ad esprimere a Craxi solidarietà su questo tema.

Avviso di garanzia a parte, c'è poi tutto il resto...

Sì, ovviamente c'è poi un versante politico. C'è soprattutto un risultato elettorale che impone al Psi di «ripensarsi» su tre argomenti.

Quali?

Primo: la sua linea politica. Poi i metodi di gestione di governo del partito. E infine c'è bisogno di un rinnovamento profondo della leadership.

Tutto fa pensare, però, che senza l'intervento dei giudici che indagano su Tangentopoli, Craxi sarebbe rimasto al suo posto per un altro bel po' di tempo...

Sbaglia chi dice questo. Sbagliano gli osservatori che suggeriscono questa lettura. Volete sapere la verità? Beh, è l'esatto contrario. È proprio a noi della minoranza quell'avviso di garanzia ha creato qualche problema in più. Per parlare fuori dai denti, sarebbe stato tutto più facile se si fosse potuto discutere solo dei risultati elettorali, senza l'avviso di garanzia di mezzo.

E ora, che accade?

Che si va all'assemblea nazionale a metà gennaio. Un organismo federale che ha gli strumenti per produrre quel cambiamento di leadership che rivendichiamo.

E se ci fosse un colpo di coda? Se Craxi anche a gennaio decidesse di restare dov'è?

Craxi dovrà presentarsi dimissionario. Se non lo farà provocherà la spaccatura di un partito che invece ha bisogno di responsabilità.

S.B.

Bossi sul governo

«Non siamo per lo sfascio sì ad un esecutivo di tecnici» Il plauso dei repubblicani

ROMA. Giorgio La Malfa e Umberto Bossi sono sempre più vicini. Il leader della Lega ha infatti accettato l'ipotesi di un governo di soli tecnici, come da molto tempo propone l'Edera. Ma solo pro tempore, cioè funzionale al passaggio ad nuova legislatura. È stata una scelta fatta per dare un ulteriore lezione di patriottismo e maturità costituzionale a quanti, sedicenti politici – *perché collegati a lengenopoli* – confermano senza ritegno la loro spregiudicatezza e il loro spudorato istinto di potere personale». Il Carroccio dunque punta al rialzo delle proprie quotazioni: vuole dimostrare di non puntare allo sfascio o alla secessione, di essere un interlocutore per impegni nazionali.

Per ora il riconoscimento a Bossi e solo dei repubblicani. Il quotidiano scrive che l'apertura di Bossi al governo dei tecnici è una sostanziale novità. Una scelta «impegnativa e responsabile che rifiuta i consistenti al buio e elezioni anticipate». E quindi aggiunge: il giornale «ci permettiamo di richiamare modestamente l'attenzione di tutti, massime di chi ha le più alte responsabilità, su questa disponibilità ad uno sviluppo *che consentirebbe, se guidato* e realizzato con serietà, di risolvere problemi altrimenti destinati a travolgere ogni argine e a mettere a rischio la democrazia». Il Pri dunque si rivolge direttamente al capo dello Stato.

Se La Malfa plaude all'iniziativa bossiana, pollice verso arriva invece da Carlo Vizzini. Il segretario del Psdi giudica il governo dei tecnici «insufficiente». A suo avviso il problema è quello di creare una base parlamentare, impossibile su un progetto concreto.

Invece insiste sullo scioglimento delle Camere il segretario del Msi, reduce dal successo reggino. Gianfranco Fini, infatti, è stato al Quirinale e al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro ha sottolineato la necessità di dare subito voce al corpo elettorale.

Petruccioli: «Ora non pensino a un craxismo senza Bettino»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Abbiamo detto più volte che le indagini della magistratura non devono proporsi obiettivi politici. Non vorrei che l'idea di un processo politico venisse ora autorizzata proprio dal presidente del Consiglio». Claudio Petruccioli commenta caldo l'esito della Direzione socialista e le affermazioni di Giuliano Amato. È chiaro, insomma, che Craxi sta indicando in quanto segretario del partito esponente di un intero sistema politico. E le conclusioni dei giudici – aggiunge – riguardino il cittadino Craxi e dovranno essere valutate nelle sedi giudiziarie. Altrimenti si imboccherà una via pericolosa per la democrazia e contrastata strettamente con la richiesta di pulizia e chiarezza così diffusa tra i cittadini.

Comunque si risolva la vicenda giudiziaria, così come il problema del vertice socialista, l'era Craxi è davvero finita?

Se Craxi cade, cade perché sono venute meno le stesse ragioni che l'avevano prodotto il suo lungo ventennio. Io penso che fra fatto di un 1 a 3 per cento il partito chiave della politica italiana. Grazie allo sfruttamento accorto del sistema consociativo e dei riflessi che su di esso aveva la divisione del mondo in due blocchi.

Oggi tutti accusano Craxi, ma il «suo» decennio è stato molto osannato. Tu salvi qualcosa del craxismo?

Un giudizio equanime sulla sua politica deve saperne vedere anche alcuni aspetti positivi. Io penso che un bilancio storico darà un saldo gravemente negativo.

Perché?

Perché già all'inizio del decennio Craxi erano aperti tutti i problemi che oggi esplodono drammaticamente sul destino della democrazia italiana. Era maturo un superamento del sistema consociativo, ed anche uno scioglimento dei vincoli di origine internazionale. La sua politica è stata una grande operazione di perdita. La crisi attuale è così grave anche per che abbiamo perso dieci anni.

Solo per colpa di Craxi? Agli inizi era stato proprio lui a polemizzare contro la «democrazia consociativa», e a parlare di Grande Riforma, e di alternativa. .

È vero. Con l'esito negativo della solidarietà nazionale l'ultimo grande sforzo politico creativo della Prima Repubblica. Era evidente la sanzione di un intero fase storica. Craxi l'aveva capito. Ma questo rende ancora più grave la sua responsabilità. Quando Forlani mangiò la politica del «pentapartito» contro il Pci, lui scelse *di trarne ogni vantaggio* in termini di gestione del potere, e mettendo nel conto la più grave divisione: l'unità sinistra.

La giustificazione è stata: col Pci di Berlinguer non era possibile alcuna intesa politicamente produttiva.

Non lo credo. Già alla fine degli anni '70 col Pci sarebbe stato possibile un discorso oltre gli schemi della guerra fredda. Ma Craxi ne rimane chiaro provato. Ed è stato attaccato a quella impostazione, come un ostrica allo scoglio. Anche quando il Pci del «Nuovo corso» maturò pienamente la svolta anticonsociativa e dopo il crollo del Muro di Berlino e la Bolognina. Fino a un anno fa, quando all'indomani del golpe in Urss, Occhetto promosse una nuova vigorosa apertura unitaria verso il Psi. La risposta ancora una volta fu la scelta dell'asse con la Dc di Forlani.

In molti commenti di questi giorni c'è un paradosso. Tutti condannano Craxi, ma ben pochi la sua politica.

Le sue scelte personali ci sono state graditissime, in potere costituito di questo paese. Quella stessa che voleva lo considerano un leader inattaccabile, lo buttano senza complicazioni a mare. È una situazione tipicamente italiana, che dovrebbe far riflettere.

Ha ragione Bettino allora, a denunciare un «complotto» contro di lui?

Non c'è un complotto. Ma la verità è che la questione morale di cui Craxi è oggi il primo paladino, non è separabile da quella politica e dal sistema di potere che l'ha costruito con la Dc. Molti che oggi inneggiano in atto dei contro Craxi, der socialista sono stati corresponsabili e beneficiari di quel sistema. Non solidarizzo certo con Craxi e non credo al complotto, ma posso capire che reagisca con rabbia ascoltando ogni genere requisitoria di chi fino ieri lo incensava come il leader più moderno e affidabile. Che lo accreditava addirittura come l'unico capace di tenere testa alla Dc.

A chi ti riferisci?

Giornali, politici, imprenditori: ci si dovrebbe scrivere un intero capitolo sulla storia del rapporto tra certi intellettuali italiani, anche molto «sinistra», e il craxismo.

Ieri molti editoriali «dettavano» la linea ad Amato: non impiccarti del Psi, manda avanti questo bel governo.

Attenti: non ha solo la caratteristica di essere stato messo alla presidenza del Consiglio su proposta di Craxi. Il punto è che la sua politica è ancora in continuità con quella di Craxi. In sostanza sinistra è convinzione che non ce ne alternativa all'asse Dc-Psi. Tutti il più va sto che questo asse è sempre più sottile: si può rafforzarlo con l'appoggio del Pds. Tutto il resto è movimento anti sistema da tenere fuori. Col Psi bisogna intendersi. Non c'è solo il problema di rinnovare una leadership. E di dare una nuova politica che la sinistra italiana ha bisogno. Spero che non prevalga l'idea che sia possibile un craxismo senza Craxi.

E il governo?

Per dirla con Gramsci vedo tendenze e meccanismi tipici della «rivoluzione passiva» da parte delle stesse classi dirigenti. Ad Amato viene chiesto di essere il Profeta capace di trasformarsi da ultimo leader sconfitto in primo di un governo senza e contro i partiti. Ma è un gioco trasformistico in cui è difficile che questo governo, espressione della rissosità maggioranza di Craxi, e alla vigilia dopo il voto ha tutta la base di consenso troppo poco. Oppure è espressione di qualcosa di altro. Dietro ci sono gli industriali. Di un progetto extraparlamentare. Il problema è comunque un scambio enorme.

La Ganga ha detto che l'asse con la Dc «se roba di un secolo fa».

Se nel Psi si affermasse una opposizione di sinistra, quella politica finalmente per il craxismo senza più blocchi. Ma avrebbe bisogno di un movimento che agisca sulla sinistra. E la Dc dovrebbe rispondere con una capacità di innovazione, di opposizione e proposta. Io ho fiducia che si possa. Perché l'opposizione nell'altro campo è una condizione per una sinistra che non ce ne abbia più.

E il governo?

Io dirò con Gramsci: vedo tendenze e meccanismi tipici della «rivoluzione passiva» da parte delle stesse classi dirigenti. Ad Amato viene chiesto di essere il Profeta capace di trasformarsi da ultimo leader sconfitto in primo di un governo senza e contro i partiti. Ma è un gioco trasformistico in cui è difficile che questo governo, espressione della rissosità maggioranza di Craxi, e alla vigilia dopo il voto ha una base di consenso troppo poco. Oppure è espressione di qualcosa di altro. Dietro ci sono gli industriali. Di un progetto extraparlamentare. Il problema è comunque un scambio enorme.

Giunta per le immunità

Per il psi Zito negata l'autorizzazione a procedere

ROMA. La Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari del Senato ha deciso a maggioranza l'autorizzazione a procedere per il senatore socialista Sisinio Zito. La richiesta era stata avanzata dalla procura della Repubblica di Palmi. Per ipotizzato «associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro sporco». Il voto della Giunta è stato di 9 a favore, 7 contro e 1 astenuto. Quelli della Giunta hanno chiesto una proposta. Spetterà all'assemblea plenaria di Palazzo Madama dire l'ultima parola. Il pronunciamento avverrà soltanto verso la metà di gennaio. La domanda relativa a Zito era stata presentata nella passata legislatura. La procura di Palmi la reiterò quasi all'inizio della legislatura e il ministro della Giustizia Claudio Martelli la trasmesse al Senato lo scorso 7 settembre. Il 14 settembre la domanda della procura si collegava alle vicende che hanno investito in queste settimane come un ciclone Raoul Gardini con la messa sotto accusa il 6 settembre e poi nel mondo politico e imprenditoriale. Tra i nomi di quello del senatore Zito.

Il fatto si sarebbe verificato a Madrina su richiesta di alla campagna per le elezioni politiche del 1990. In quella occasione il senatore socialista avrebbe chiesto l'appoggio delle famiglie mafiose. Pesce Pisano di cosa mo per l'elezione del Zito per la prima volta candidato alle regionali e poi eletto con notevole successo. Sempre secondo la domanda di autorizzazione di intercettazioni telefoniche si sarebbe che sarebbero stati i boss Francesco Madonia e Vincenzo Sgroi. Madonia si sarebbe interessato per ottenere i voti «giusti» dall'allora dirigente del Psi Enzo Mannino *la che sembra* che fosse invece legato nel corso di un incontro con il senatore Pci Pistoia presso l'Hotel Mediterraneo.

La vicenda è stata messa in dubbio alla conclusione della Giunta per le elezioni che ha deliberato di chiedere la richiesta di autorizzazione nella verità. Pietro Pisicchio, presidente della Giunta per le elezioni, ha sostenuto che si sarebbe comportato un «illusione» se si fosse proceduto per il Senato la richiesta di autorizzazione. Perché ci sarebbe stata la Dc, il Psi, il Pri, il Pdi, il Pci, il Pds, il Psdi, il Msi, il Pli